

GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA

DIRETTORE: ARTURO CODIGNOLA

Comitato di redazione: CARLO BORNATE - PIETRO NURRA - VITO A. VITALE

MERCANTI MILANESI A GENOVA NEL SECOLO XII

Avviene talvolta che lo storico, preoccupato di seguire la grande storia quella che, si usa dire, segna le tappe nel tempo, trascuri di vedere i fenomeni più minuti, i fenomeni laterali che sono tuttavia di indubbio interesse per chi vuol valutare un'epoca attraverso tutti i fattori e non solo attraverso quelli eminentemente politici o giuridici. Soprattutto studiando il passato non dobbiamo credere che quando la guerra infuriava tutti fossero presi nel vortice di essa; la guerra totalitaria non era stata ancora inventata e quindi molte attività potevano proseguire anche durante essa.

Tutto quello che può illuminarci sul commercio, sui traffici, sulle vie di scambio, in una parola sull'economia del tempo passato deve essere oggetto di studio, poichè per quanto io sia perfettamente dell'idea che non bisogna riportare tutto al fattore economico per non ricadere negli errori della scuola del materialismo storico, penso tuttavia che il negare completamente (proprio talvolta in odio a quella teoria) il valore preponderante che l'economia può aver avuto nella storia in confronto ad altri elementi ci farebbe cascare in errori altrettanto gravi.

Ecco anche perchè, scorrendo la pubblicazione che sta curando la R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria, ho voluto segnare qualche appunto sull'attività dei mercanti milanesi a Genova, negli anni che nei volumi pubblicati possiamo avere sott'occhio, riservandomi di tornare sull'argomento ad opera completa ⁽¹⁾.

(1) La R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria ha finora pubblicato: un volume di introduzione *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII* a cura di M. MORESCO e G. P. BOGNETTI; un volume di documenti di *Oberto Scriba da Mercato (1190)* a cura di M. CHIAUDANO, R. MOROZZO DELLA ROCCA; due volumi di *Guglielmo Cassinese (1190-1192)* a cura di M. W. HALL, H. G. KRUEGER, R. L. REYNOLDS; un volume di *Oberto Scriba da Mercato (1186)* a cura di M. CHIAUDANO; un volume di *Bonvillano (1198)* a cura di J. E. EIERMAN, H. G. KRUEGER, R. L. REYNOLDS; due volumi di *Giovanni di Guiberto (1200-1211)* a cura di M. W. HALL-COLE, H. G. KRUEGER, R. G. REINERT, R. L. REYNOLDS.

* * *

Tempi duri erano senza dubbio sia per Genova che per Milano quelli che correivano fra la fine del sec. XII e il principio del XIII: tempi forse di assestamento.

Milano aveva condotto a termine la lotta contro il Barbarossa; la pace di Costanza aveva sancito giuridicamente e formalmente la nascita del Comune; ma anche dopo la vittoria non era questo un momento facile. Tentava Milano di far risorgere la Lega Lombarda (1195), ma inutilmente, sia perchè gli eserciti comunali andavano perdendo rapidamente la loro efficienza, sia perchè nuovi interessi venivano sovrapponendosi su quelli che avevano favorito l'unione di comuni fra di loro avversari, onde Milano stessa diveniva sospetta agli occhi degli altri. Si comincia a passare dalla organizzazione consolare a quella podestarile. In questi stessi anni si andavano formando a Milano nel campo giuridico quelle *Consuetudines* che furono poi raccolte nel 1216 ⁽²⁾, e quanto contasse il fattore economico non può sfuggire a chi appunto nelle *Consuetudines* guardi ciò che ha attinenza ai rapporti coi coloni, coi rustici ⁽³⁾.

Anche a Genova in questi anni agonizzava il consolato; se nel 1190 vi furono ancora sei consoli per il comune e otto per la giustizia ⁽⁴⁾, nel 1191 fu costituito per la prima volta un podestà nella persona di Mangoldo di Brescia, pur continuando ad esistere anche in quell'anno gli otti consoli per la giustizia ⁽⁵⁾. A Genova pure non correivano anni tranquilli: nel lungo contrasto tra impero e chiesa, Genova era stata per l'imperatore, per quanto a Roncaglia si fosse opposta a lui nella quistione delle regalie; ma la sua attività fu soprattutto, come doveva essere, esplicata nel campo dei trasporti marittimi, ricavandone però così poca utilità da essere poi allontanata dalla Sicilia da Enrico VI, che pur molti aiuti aveva ottenuto

⁽²⁾ Cfr. *Liber Consuetudinum Mediolani*, a cura di F. BERLAN, Milano, 1869.

⁽³⁾ *Lib. Consuet. Mediol.*, Rubr. XXIV, *De oneribus et districtis et condictionibus*, che è, sotto molti aspetti, di grande interesse.

⁽⁴⁾ *Annali Genovesi* di OTTOBONO SCRIBA; per il Comune furono consoli Raimundo di Fressia, Marino figlio di Rodoano, Simoe Vento, Idone di Carmadino, Lanfranco Pevere, Enrico Piccamiglio; per la giustizia i consoli furono dalla parte della città Ottone di Castello, Bonifacio figlio del fu Ogerio di Guidone, Ugone Alberico, Jalno figlio di Filippo di Grusta, dalla parte del borgo Ansaldo Golia, Berrumino di Campo, Pietro di Marino, Rainaldo Arcanto.

⁽⁵⁾ Questi consoli furono: dalla parte della città Bellobruno di Castello, Ogerio di Pallo, Vilielmo di Ingone Tornello, Villielmo Zerbino; dalla parte del Borgo Rolando di Carnadino, Ottone Guaracco, Angelotto Vicecomite, Fulcone Spezapreda.

e che era stato largo di promesse. Anche nell'interno la vita non scorreva serena: nel 1189 vi fu battaglia nel mercato di S. Giorgio tra Guglielmo Vento coi suoi consanguinei da una parte contro quelli della Volta dall'altra; nel 1190 Fulchino e Guglielmo Balbo e Fulchino del Castello uccisero Lanfranco Revere, da questa morte derivarono vendette e contro vendette.

Simile inquietudine politica non era tale però da interrompere i traffici.

Durante questi anni molte navi lasciavano Genova in soccorso della Terra Santa minacciata, dando così luogo ad un forte movimento del porto e spingendo molti genovesi a recarsi in quelle terre sia per motivi ideali, sia per motivi economici e commerciali, dati i molti interessi che Genova sempre ebbe nel Levante ⁽⁶⁾.

La nuova economia avanzava: il commercio si avviava su vie sempre più lunghe ed importanti; banchieri e commercianti giungevano in tutti i luoghi nei quali si poteva arrivare. Genova città dei traffici, Milano città dell'industria non potevano ignorarsi. Verso Genova si diressero effettivamente non solo le correnti economiche, ma, successivamente e quasi al seguito di queste, anche le correnti politiche milanesi. Infiniti legami univano già Milano a Genova; l'aver fatto parte nell'epoca romana della medesima provincia, l'aver poi le due città dipeso dalla medesima diocesi ecclesiastica, l'esser stata Genova il rifugio del vescovo di Milano nei primi settant'anni dell'invasione longobarda, l'aver il vescovo di Milano avuto ampie possessioni nella riviera ligure per cui a lungo perdurarono tracce dell'influenza della chiesa milanese ⁽⁷⁾, sono tutti fatti che spingevano la vita milanese ad indirizzarsi verso Genova e il suo porto.

I mercanti milanesi che troviamo in Genova fin dal secolo XII sono veramente i precursori dello sviluppo successivo economico e politico di Milano quale comune e signoria.

⁽⁶⁾ Nel 1187 infatti il Saladino, che dal 1171 si era impadronito dell'Egitto togliendolo ai Fatimiti, aveva occupato Gerusalemme e Hakka in Palestina. Nel 1189 passarono il mare tra gli altri Guglielmo conte di Chalon-sur-Saône, il duca di Borgogna, Filippo Augusto re di Francia, Riccardo re d'Inghilterra; parti, per via di terra, anche Federico I imperatore, perdendo però la vita lungo il cammino. Genova mandò in soccorso della città di Hakka Guidone Spinola, console del comune; partirono anche Nicola Embriaco Fulcone di Castello, Simone d'Oria, Balduino Guercio, Spezapreda, Rosso di Volta e molti altri.

⁽⁷⁾ A Rapallo la chiesa parrocchiale attuale è dedicata ai santi Gervasio e Protasio; poco lontano da Rapallo una frazione di Zoagli ha il nome di S. Ambrogio. Si rammenti che in Rapallo erano appunto proprietà del Vescovo di Milano: si veda G. ROSSI, *Il rito ambrosiano nelle chiese suffraganee della Liguria*, in « Atti della Soc. Ligure di St. Patria », vol. XIX.

* * *

Sulla pubblicazione nella quale ho scorso per trovare quei pochi cenni che darò, non trovo da dire di meglio se non quello che è in un passo del volume *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, che serve da introduzione ai successivi volumi di documenti: « *Ma se il lettore, esperto di documenti medioevali, ripenserà al quadro — quasi solo di carattere politico o chiesastico o rurale — che le pergamene del 1100 gli hanno offerto altrove e all'impressione quasi di lineare monodia che gliene sarà rimasta nell'anima (la voce dell'araldo; il canto del guerriero; il salmo del monaco; il borbottio del leguleio; la nenia del contadino....) e confronterà quell'impressione con la ricca polifonia che qui l'umanità — compatta, varia, completa — finalmente gli rappresenta, si accorgerà che per lui, dopo il tramonto del mondo antico — così umano in certe testimonianze miracolosamente superstiti — questi genovesi rappresentano ad intuito i primi moderni a cui riallacciare l'origine stessa della nostra società » (8).*

Di *negotiatores* a Milano abbiamo notizie sia nel Cod. Dipl. Long. (sia in quello della collezione H.P.M., come in quello edito a cura dello Schiaparelli), sia in raccolte successive (9), ma di essi sappiamo solo il nome e difficilmente intravediamo la loro attività commerciale.

Nei documenti genovesi invece (anche se manca la formale definizione di *negotiator*, *negociens*, ecc.) è proprio il loro commerciare, con debiti crediti compere vendite traffici di ogni genere, che salta agli occhi; si deve giungere a dire che, allo stato attuale delle fonti conosciute, è a Genova e non a Milano che meglio può essere seguita l'attività dei commercianti milanesi.

* * *

I documenti dai quali il commercio dei milanesi a Genova può risultare sono di tipi diversi e, nelle loro diverse categorie, stanno a mostrarci come nessun campo fosse lasciato intentato.

Già le confessioni di debito senza alcuna causa che nel documento le giustifichi (il Besta parlando del *pagherò* osserva che ad un certo momento (10) la dichiarazione di dover pagare bastò di per sé stessa) ci indicano il movimento in danaro che avveniva fra commercianti di territori diversi, ma dove poi l'attività specifica dei mila-

(8) MORESCO M., BOGNETTI G. P., *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova, 1938, pag. 5.

(9) G. VITTANI, C. MANARESI, *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, vol. I, Milano, 1933. VISCONTI A., *Note per la storia della società milanese nei sec. X e XI*, in « Arch. Storico Lombardo », serie VII, a. LXI, 1934, pag. 289.

(10) BESTA E., *Le obbligazioni nella storia del diritto italiano*, Cedam, Padova, 1937, pag. 264. NICOLINI, *Studi storici sul pagherò cambiario*, Milano, 1936.

nesi in Genova può essere maggiormente notata è nella lunga serie delle dichiarazioni di debito con riferimento a merci.

Nota subito come si dicano milanesi, non solo quelli che effettivamente sono di Milano, ma anche coloro che sono di località vicine: così Pagano de Morgula si professa « *de Morgula de Mediolano* » ⁽¹¹⁾ per quanto in questo Morgula si possa forse identificare il Santa Maria alla Molgora che si trova presso Vimercate; Airaldo che si dice di Milano è alla sua volta di Segrate ⁽¹²⁾, e cito solo questi due casi per non dilungarmi troppo; un simile fatto ci mostra come già la città esercitasse il suo influsso fino a tal punto che coloro che avrebbero potuto accontentarsi di identificarsi col loro luogo sentono la necessità di dirsi invece della città dominante; osservo però che siffatte indicazioni sono sempre riguardanti luoghi entro il territorio pertinente a Milano, di modo che il dirsi di Milano può non esser strano se si pensa appunto al territorio dipendente e non alla città sola. Alcuni Milanesi a Genova indicano la loro abitazione in Milano. Così Trencavel si dice *de Porta Iovis* ⁽¹³⁾ e Negri solo *de Porta Nova* ⁽¹⁴⁾; è forse esagerato vedere in questi dei membri delle famiglie dei capitani delle porte? in tale ipotesi il riferirsi alla porta può servire per indicarci una zona della città, ma anche a mostrarci come membri di famiglie notabili si occupassero di traffici e di commerci anche al di fuori della loro città; le grandi carestie del sec. X e XI avevano insegnato qualcosa ⁽¹⁵⁾, avevano insegnato come l'intermediario fra il produttore e il consumatore fosse necessario, specialmente quando i due non sarebbero riusciti ad incontrarsi per la distanza che li separava: le nuove ricchezze avevano mostrato che una nuova potenza si veniva creando, quella formata dal capitale mobiliare.

Vi è un'industria milanese soprattutto che si palesa in questi documenti. Ben noto è infatti di quale importanza fosse nel medio

⁽¹¹⁾ *Notai Liguri del sec. XII*, vol. V, *Giovanni di Guiberto*, I, n. 326, 27 luglio 1201; id., n. 602, 18 settembre 1203.

⁽¹²⁾ *Notai Liguri del sec. XII*, *Giovanni di Guiberto*, I, n. 1036, 6 maggio 1205.

⁽¹³⁾ *Notai Liguri del sec. XII*, vol. IV, *Oberto Scriba da Mercato*, n. 63, 30 settembre 1186; id., n. 135, 14 ottobre 1186. *Notai Liguri del sec. XII*, vol. I, *Oberto Scriba da Mercato*, n. 183, 25 febbraio 1190. *Notai Liguri del sec. XII*, vol. II, *Guglielmo Cassinese*, I, n. 631, 20 maggio 1191; id., n. 930, 2 settembre 1191; id., II, n. 1783, 24 maggio 1192; id., n. 1826, 1 aprile 1192. *Notai Liguri del sec. XII*, vol. V, *Giovanni di Guiberto*, I, n. 84, 19 dicembre 1200; id., n. 89, 19 dicembre 1200; id., II, n. 1903, 14 aprile 1206; id., n. 1921, 19 aprile 1206.

⁽¹⁴⁾ *Notai Liguri del sec. XII*, vol. V, *Giovanni di Guiberto*, I, n. 81, 18 dicembre 1200; id., n. 115, 26 maggio 1201; id., n. 126, 28 maggio 1201; id., n. 127, 28 maggio 1201; id., n. 140, 30 maggio 1201; id., n. 141, 30 maggio 1201; id., n. 142, 30 maggio 1201; id., n. 1039, 7 maggio 1205; id., II, n. 1463, 17 giugno 1205; id., n. 1467, 18 giugno 1205.

⁽¹⁵⁾ VISCONTI A., *Storia di Milano*, Ceschina, Milano, 1937, pag. 132.

evo in Milano l'industria dei tessuti ed in special modo quella dei fustagni, di tale importanza abbiamo ora un'altra prova. Si rammenti a questo proposito quel che dice il Fiamma al cap. XC della sua opera: « *Tertium quod habundamus propter industriam nostrorum mercatorum est pannorum copia. Ipsi enim mercatores discurrunt per Franciam, Flandriam, Angliam ementes lanam subtilem, ex qua in hac civitate texuntur panni subtiles nobiles in maxima quantitate, qui tinguntur omni genere tincture, qui per totam Italiam deferuntur.... Fiunt etiam panni grossiores....* ». Per quanto il Fiamma sia successivo all'epoca che stiamo esaminando, ci fa vedere un'industria così perfezionata ed attrezzata che dobbiamo pensare come da tempo siffatta operosità milanese dovesse esplicitarsi ⁽¹⁶⁾.

Fra le dichiarazioni di debito in questi volumi esistenti in cui compaiono dei milanesi più di cento infatti riguardano fustagno; non per nulla a Milano esisteva una via dei Fustagnari. Si ha l'impressione che per quanto riguarda il traffico dei tessuti in generale e dei fustagni in particolare i milanesi (vi sono che si ripetono con grande frequenza come ad es. quello di Trencavel) avessero a Genova delle case di vendita per le merci prodotte nel territorio lombardo e dico territorio lombardo, e non solo milanese, poichè qualche volta si parla anche di tessuti di Como ⁽¹⁷⁾: può veramente questa definizione indicare un tipo di tessuto, ma può anche invece mostrare effettivamente la provenienza di esso; in questa seconda ipotesi possiamo pensare che il negoziante milanese avesse acquistato direttamente dal produttore o da qualche commerciante che aveva portato quei tessuti a Milano. Come si vede la rete dei traffici viene estendendosi ed ampliandosi anche solo esaminando un piccolissimo aspetto.

Indubbiamente di maggiore interesse è lo studiare l'attività commerciale di questi milanesi in alcuni contratti di *accomendatio* e di *societas* che abbiamo la possibilità di vedere.

L'*accomendatio* può dirsi che, più che essere una forma di contratto commerciale, fosse una figura che storicamente precorse ogni altra di società ⁽¹⁸⁾, che ebbe la sua origine proprio nel commercio marittimo e che, unitamente alla *societas* è strettamente legata alla vita economica di Genova ⁽¹⁹⁾. Sia nella *societas* che nella *accomendatio* un tale affidava del denaro o delle merci ad un terzo perchè ne trafficasse, dividendo poi con questo gli utili derivati. Il Solmi dice

⁽¹⁶⁾ Cfr. ROMANO G., *La guerra fra i Visconti e la chiesa (1360-1376)*, in « Boll. Pavese di Storia Patria », 1903, dove parlando dello sviluppo commerciale di Milano e dei suoi bisogni accennasi appunto all'importanza dei fustagni.

⁽¹⁷⁾ *Notai Liguri del sec. XII*, vol. V, *Giovanni di Guiberto*, I, n. 627, 19 settembre 1203.

⁽¹⁸⁾ SOLMI A., *Storia del diritto italiano*, Vallardi, Milano, 1930, pag. 403.

⁽¹⁹⁾ CHIAUDANO M., *Contratti commerciali genovesi del sec. XII*, Torino, Bocca, pag. 28.

che si trattava di soci, ma non so se questa parola sia esatta ove venga adoperata nel senso odierno. Infatti, ciò che il Chiaudano aveva già notato, Guglielmo Cassinese rubrica i propri atti sempre col nome di colui che dà il capitale, di modo che il capitalista figura effettivamente più come creditore che come socio, Giovanni di Guiberto rubrica anch'egli spesso così i suoi atti ⁽²⁰⁾ o, se mette entrambi i nomi, quello del creditore vien messo per il primo ⁽²¹⁾; dal contesto poi del documento si nota sempre che chi porta il capitale si ritiene creditore nei confronti di chi lo riceve a scopo di commercio. In conclusione i due soci non si trovano su quel piano di parità sul quale dovrebbero effettivamente essere se si trattasse di una vera società.

In queste *accomendationes*, che sono quasi il simbolo della più ampia attività genovese, i milanesi non restano assenti.

Ecco Buonvassallo Barbavaira che il 28 agosto 1191 affida ad Oliverio Notula di Quarto centoquarantacinque libbre *causa negociandi melius bona fide* in Sardegna ⁽²²⁾, il documento non ci dice in quale proporzione l'utile dovesse essere diviso poichè ci rimanda a ciò che doveva essere contenuto in una *carta societatis* che noi non conosciamo, in questo caso dunque il milanese affidava il suo danaro ad un genovese; ma il 2 dicembre 1191 ⁽²³⁾ è invece un milanese, Robino Roba, che riceve in accomendazione merce da Albertono de Vanzono onde negoziarla, non è detto qui per quale destinazione l'accomendatio venga compiuta, ma poichè si parla di « *in reditu* » non sono lontano dal supporre che anche per questo contratto si pensasse a commerci trasmarini, anzi il fatto di non specificare il luogo potrebbe essere indice della fiducia di cui godeva Robino Roba. Due documenti successivi ci possono tanto bene indicare l'intersecarsi di affari che venivano sviluppandosi in Genova che ritengo opportuno riportarli in nota ⁽²⁴⁾: nel primo il Barbavaira riceve in società da

⁽²⁰⁾ Per quegli atti che ci interessano vedi i n. 681, 682, 720.

⁽²¹⁾ N. 561, 562.

⁽²²⁾ *Notai Liguri del sec. XII*, vol. II, *Guglielmo Cassinese*, I, n. 917.

⁽²³⁾ *Notai Liguri del sec. XII*, vol. II, *Guglielmo Cassinese*, II, n. 1365, 2 dicembre 1191.

⁽²⁴⁾ *Notai Liguri del sec. XII*, vol. V, *Giovanni di Guiberto*, I, n. 561: « In nomine Domini amen. Confitetur Barbavaira mediolanensis se recepisse in societate a Rubaldo de Orto lib. CLXI, et Barbavaira ponit de suis lib. XXI causa operandi et lucrandi in Ianua et in districtu Ianue causa mercandi tamdiu quod placebit dicto Rubaldo. Et predictus Barbavaira promittit predicto Rubaldo semper quando sibi placebit reducere et consignare in potestate eius vel sui certi missi proficuum quod Deus dederit cum capitali et salvo capitali cuiusque de proficuo debet habere Rubaldus duas partes et Barbavaira terciam partem. Et omnes cartas factatas inter se et predictum Rubaldum retro communi voluntate casant et vacuant. Et confitentur ambo quod de predictis libris sunt ille lib. XLV quas habet Ogerius de Cavalesi. Et dat ei licentiam dictus Rubaldus quod possit mandare per mare de predictis libris usque in lib. LXXXII cum predictis lib. XLV quas habet Ogerius de Cavalesi. Actum Ianue in volta heredum quondam Bertoloti de Volta, die XVI septembris circa

Rubaldo de Orto centosessantuna lire e lo stesso Barbavaira pone ventuna lire del suo (indice chiaro questo di come il commerciante avesse bisogno di capitali in quanto spesso le sue capacità tecniche, ciò che avviene normalmente anche oggi, potevano non essere appoggiate su grandi basi economiche), ma nella società vi sono anche quarantacinque lib. « *quas habet Ogerius de Cavalesi* »: la società aveva per scopo di commerciare *in Ianua et districtu Ianue*, ma il Rubaldo dà permesso al Barbavaira di mandare per mare fino ad ottantadue lib.; una siffatta autorizzazione può stare anch'essa a dimostrarci come colui che dà il danaro sia sempre raffigurato come creditore, dato che la decisione di impiegare una parte del denaro in traffici per mare non è presa da entrambi (come pure dovrebbe essere se i due fossero soci), ma appare come una *licentia* che il capitalista concede al commerciante. Nel secondo documento le cose si complicano ancora di più; il Barbavaira e certo Sergio Scopulo fanno tra loro una società: lo Scopulo vi pone duecentotrentaquattro lib. che, dichiara, provengono dalla *accomendatio* che fece a lui Gerardus Peçus placentinus delle cose che a sua volta a questi erano state date in accomendazione da Iohannes Caçola e che erano di Leone Copula: il Barbavaira per suo conto pone in questa nuova società centoquaranta lib. che erano di quella che egli aveva con Rubaldo de Orto e che abbiamo visto nel primo documento. Come si vede il giro degli affari cominciava ad essere ampio, accennante a quello che sarà il movimento commerciale dei tempi moderni.

L'attività commerciale di questo Barbavaira era dunque abbastanza ampia: ma abbiamo ancora la possibilità di notare come questo milanese continuasse nei suoi traffici.

medium die. Testes Primus Papa, Wilielmus de Lagneto, Rubaldus filius Petri de Porta » (16 sett. 1203).

Id., n. 562: « In nomine Domini amen. Barbavaira et Sergius Scopulus de Scala confitentur se fecisse societatem insimul in qua Sergius Scopulus ponit lib. CCXXXIIII et quas libras confitetur quod sunt de accomendatione quam fecit sibi Gerardus Peçus placentinus de rebus quas accomendavit ei Iohannes Caçola et que fuerunt Leoni Copule. Et Barbavaira ponit de suis lib. CXL et quas confitetur quod sunt de societate quam habet cum Rubaldo de Orto. Cum hac vero societate debent mercari, lucrari in Ianua et in toto districtu Ianue causa mercandi. Et quod possint mandare super mare de his libris usque in lib. C. Et dictam societatem debent tenere insimul usque ad festum sancti Iohannis junij proximum et antea si eis placebit et salvo capitali cuiusque proficuum quod in ea societate per medium debent inter se partiri. Jurant etiam ambo super sancta Dei Evgangelia predictam societatem salvare et custodire et augere bona fide et sine fraude et non defraudare ultra sol. V. Et habita carta Gerardus Peçus quam fecit Iohanni Caçole de dictis libris non teneatur sibi Sergius postea aliquid de predictis rebus. Et ipse Sergius confitetur quod Iohannes Caçola habet cartam super dictum Gerardum de dictis libris et si non habuerit predictam cartam promittit Sergius reducere res in potestate dicti Gerardi vel sui certi missi. Actum ea die et loco et hora » (16 settembre 1203).

Il 20 settembre 1203 ⁽²⁵⁾ il Barbavaira e lo Scopulo danno dieci lib. in *accomendatio* a Guglielmo Alvernia de Campo ed ad Oliviero Rubeus affinché ne facciano commercio in Porto Bonifacio ed in Sardegna; nel medesimo giorno ⁽²⁶⁾ Rubaldo de Orto contraeva una *accomendatio* con Barbavaira e con Sergio Scopulo: si trattava probabilmente di questo, il Rubaldo doveva partire per l'Oriente e allora i due soci gli affidavano trentasei lib. e sei soldi della loro società, dando al Rubaldo il permesso di portarli fino ad Aleppo; in questo documento il guadagno per i due che davano il capitale veniva fissato nel quarto dell'utile.

In un altro documento vediamo il milanese Durbeto ⁽²⁷⁾ portare in *accomandatione* del denaro e cioè *unctias VI 1/2 auri de tarrenis et bis. duplos XIII* avuti da un altro milanese Giovanni di Cerliano per trafficare in Alessandria. Questa volta è dunque un milanese a mettersi per mare con denaro di altri per recarsi a commerciare in quelle terre del Levante che vedevano l'aspra lotta fra Genova e Venezia da economica e commerciale tralignare spesso in sanguinosa guerra. Fra costoro anche il milanese si intrometteva recandosi ben lontano dalla sua pianura lombarda, spinto dal desiderio forse di trovare lui stesso sbocchi per il suo mercato, per la sua produzione. Avendo visto probabilmente come i genovesi guadagnavano bene in quei lontani paesi era più naturale che anche qualche milanese, che forse da anni era a Genova, sentisse il desiderio di recarsi colà e vi si recasse *causa negociandi*.

Fra questi documenti di accomandazione e di società ve n'è ancora uno su cui desidero intrattenermi. Siro di Milano ed Alda sua moglie contraggono una *societas* con Maiolo di Doax ⁽²⁸⁾: l'interessante è che qui vediamo Maiolo mettere il denaro e Siro tutto il lavoro che potrà fare colle sue mani; è dunque un vero rapporto fra capitale e lavoro, ma non sotto forma di *locatio operarum*, bensì sotto quella della compartecipazione; il lavoratore doveva alla fine del contratto restituire al capitalista oltre il capitale il terzo di ogni utile che potrà ricavare. A garanzia del contratto Siro ed Alda danno una casa *quam habent in civitate Ianue*; l'operato loro, essi dicono, fu fatto dietro consiglio di Giovanni de Portu Delfino e di Alberico Bergognone: questi *consiliatores* sono probabilmente richiesti dato che nel documento in questione si impegna anche la donna, bisogna

⁽²⁵⁾ *Notai Liguri del sec. XII*, vol. V, *Giovanni di Guiberto*, I, n. 681, 20 settembre 1203.

⁽²⁶⁾ *Notai Liguri del sec. XII*, vol. V, *Giovanni di Guiberto*, I, n. 682, 20 settembre 1203.

⁽²⁷⁾ *Notai Liguri del sec. XII*, vol. V, *Giovanni di Guiberto*, I, n. 270, 23 settembre 1203.

⁽²⁸⁾ *Notai Liguri del sec. XII*, *Giovanni di Guiberto*, I, n. 481.

forse risalire per questo al diritto longobardo ⁽²⁹⁾. Una curiosità può forse assalirci, quella di sapere quale lavoro avrà esercitato questo Siro, purtroppo il nostro documento è completamente negativo su questo argomento e noi non possiamo che avanzare l'ipotesi che si trattasse forse di qualche tessitore che dovesse fabbricare a Genova quei fustagni, quei tessuti che abbiamo visto essere uno degli elementi di maggiore importanza nelle relazioni commerciali fra Genova e Milano.

Anche i documenti che riguardano cambi di denaro sono preziosi indici dell'attività commerciale dei milanesi nel campo specifico della moneta, potremmo dire nel campo della banca.

Notiamo che i cambi sono sempre su Milano, nel senso che chi riceve il danaro in Genova, solitamente in denari genovini, si impegna a pagare l'equivalente in altra moneta a Milano; vediamo cambi effettuati anche fra milanesi probabilmente per pagamenti che quelli residenti in Genova dovevano fare a Milano, così Anselmo Malcalzato contrae un cambio su Milano con Giovanni di Cerliano, anzi questo documento ci fa vedere come potesse funzionare un contratto di questo tipo ⁽³⁰⁾. Anche quando uno dei contraenti non è di Milano, è di Como, di Piacenza il cambio è sempre effettuato su Milano, che resta quindi la piazza di riferimento. Lo stesso fenomeno notiamo per il rame in un documento del 1190 ⁽³¹⁾ dove Burcardo Teutonico dichiarava di aver ricevuto da Pietro di Bellacqua e Pietro Trezando una somma e si obbligava a consegnare loro in Como sette migliari di rame d'Allemagna riferendosi al prezzo che un *miliarum* aveva in Milano.

L'attività commerciale dei milanesi in Genova si estendeva anche

⁽²⁹⁾ *Edictus cetaeraeque langobardorum leges: Roth. c. 204; Liutp. c. 22, c. 29, Hanoverae, 1869.*

⁽³⁰⁾ *Notai Liguri del sec. XII, vol. V, Giovanni di Guiberto, I, n. 61: « Confitetur et Anselmus Malcalzatus se cepisse tot den. ian. ab Iohanne de Cerllieno unde ei dare promittunt lib. XLI et sol. XV et den. VIII bonorum denariorum imperialium in Mediolano usque ad medium decembrem proximum et quas libras mutant super Petrum de Vedano et super Iohannem de Vedano pro lib. XLI 1/2 quas ei debebant dare usque ad festum omnium sanctorum proximum preteritum sicut continetur in cartis duabus inde factis unam per manum Oberti notarii et aliam per manum Iohannis notarii. Et si ita non atenderit omnes expensas et totum damnum quod pro his libris recuperandis habebit a termino inde transacto ei restituere promittit. Et inde omnia sua bona ei pignori obligat et si non atenderit ut supra Cortesius de Bernate promittit solvere pro eo ut supra et proprium et principalem debitorem se constituit. Et inde sua bona ei pignori obligat. Et de quibus libris debet Cortesius habere sol. LVII 1/2 ian. Testes Iohannes Suregonus, Ablaticus de Sexto, Anselmus de Solerio. Actum Ianue in stacione Wilielmi Ebriaci, die ultimo novembris » (30 novembre 1200).*

⁽³¹⁾ *Notai Liguri del sec. XII, vol. I, Oberto Scriba da Mercato, n. 200, 28 febbraio 1190.*

ad altri campi, così vediamo un Benedetto Fulcherato ⁽³²⁾ vendere chiodi da zoccoli ad un Oberto che appunto faceva lo zoccolaio; vediamo anche alcuni milanesi occuparsi del commercio degli schiavi.

Purtroppo la schiavitù nel tempo per il quale esaminiamo i nostri documenti era ancora viva; non solo si trattava di schiavi saraceni, per i quali si poteva pensare ad una forma di rappresaglia, ma anche di schiavi cristiani, di sardi soprattutto. Era la Sardegna infatti in tali condizioni economiche disastrose che i genitori erano spesso costretti a vendere i propri figli, non solo, ma le leggi che venivano applicate in Sardegna all'incirca in quest'epoca non dimostravano nessuna inclinazione verso quel *favor libertatis* che pure già si ritrovava nel codice di Giustiniano ⁽³³⁾.

In uno dei nostri documenti vediamo tre persone Ansaldo, Cicerone e Gerardino, di cui le due ultime son dette di Milano, vendere a Gerardo barbiere uno schiavo saraceno di nome Barca che essi avevano in solido ⁽³⁴⁾; ma in un altro dichiarano Malvestito da Milano e Obizzo da Frasso di aver già ricevuto da Guidone di Rezo per uno schiavo sardo (anzi il documento dice semplicemente *sardus*, poiché con questa designazione si intendeva dire uno schiavo, tragico destino di questa nostra fiera isola sulla quale pare pesasse ancora il termine di *sardi venales* provocato dall'invasione romana) venti soldi. schiavo che doveva avere da dodici a diciotto anni, Guidone da Rezo a sua volta dichiara che alla consegna di tale schiavo avrebbe pagato altri venti soldi, si trattava dunque da parte di Guidone di un anticipo fatto sul prezzo della merce umana che i due soci dovevano recargli dal viaggio ⁽³⁵⁾.

Come la colonia dei milanesi fosse abbastanza numerosa si può vedere anche dai molti che figurano come testi in parecchi atti: si noti che il numero di essi aumenta con l'avanzare degli anni, tanto che i più si trovano in Giovanni di Guiberto, cioè verso la fine del sec. XII e il principio del XIII. Anche questo può spiegarsi tenendo conto che dopo il periodo agitato delle guerre fra comuni ed impero, successe un periodo di relativa tranquillità, nel senso che chi non si interessava delle lotte interne poteva occuparsi dei propri affari. Na-

⁽³²⁾ *Notai Liguri del sec. XII*, vol. V, *Giovanni di Guiberto*, I, n. 531, 12 febbraio 1203.

⁽³³⁾ Vedi i documenti in *I Condaghi di S. Nicola di Trullas e di S. Maria di Bonarcado* a cura di E. BESTA e A. SOLMI, Giuffrè, Milano, 1937. Per le leggi usate cfr. BARNI G., *Il processo per « ostensio cartae » ed un recente documento sardo*, in « Arch. Stor. Lombardo », 1939. Per esempi di schiavi sardi nei docc. genovesi v.: Oberto Scriba da Mercato, n. 53 (26 gennaio 1190), n. 164 (20 febbraio 1190), n. 208 (2 marzo 1190), n. 230 (8 marzo 1190), n. 588 (4 agosto 1190), n. 739 (17 giugno 1191), n. 821 (10 luglio 1191), ecc.

⁽³⁴⁾ *Notai Liguri del sec. XII*, vol. V, *Giovanni di Guiberto*, I, n. 363, 12 agosto 1201.

⁽³⁵⁾ *Notai Liguri del sec. XII*, vol. II, *Giovanni Cassinese*, I, n. 206, 12 febbraio 1191.

turale anche era che la colonia milanese aumentasse di numero a Genova che rappresentava fin d'allora il naturale sbocco al mare del territorio milanese; il traffico d'oltre mare aveva rischi senza dubbio molto gravi, anche se nel 1196 Enrico imperatore aveva con una sua costituzione abolito l'*ius naufragi* ⁽³⁶⁾, ma dava anche guadagni più ampi di quelli fatti nelle zone di terraferma.

Abbiamo notato l'intenso traffico di panni che esisteva fra Genova e Milano ed abbiamo a questo proposito ricordato l'importanza che siffatta industria aveva appunto in Milano; non possiamo non rammentare come proprio i panni, oltre a tutto, potevano essere merce di traffico poichè come tali venivano considerati nel breve della Compagnia di Genova del 1157 dove è detto: « (XXVI) *Ego me scienter non adducam extraneos mercatores per mare neque res eorum que sint contrarie nostris mercibus ab Arno usque Januam qui adducant res ex terris sarracenorum que nostris mercibus sint contrarie et nisi sint res illorum hominum qui habitent a Portueneris usque Vigintimilium, neque accipiam de rebus eorum extraneorum mercatorum in extraneis terris pro quod debam ei dare Janue precium exceptis panno et ramo et stagno et ferro et corallo et his similia que non sunt nostris contraria....* ». ⁽³⁷⁾. Questa disposizione anche se di qualche anno precedente al momento che noi abbiamo visto, può benissimo avere influito sullo sviluppo delle relazioni di commercio fra Genova e il retroterra.

Questa mia nota non ha avuto che uno scopo, indicare come, anche in anni che non possiamo mettere fra i più tranquilli, la vita del commercio continuasse intensissima e come i mercanti milanesi si lanciassero, seguendo quello genovese, sulle vie del mare portando verso il Levante anche i prodotti dell'arte del tessuto e in modo speciale forse i loro fustagni.

Da poco era cessato il rumore di armi per la contesa con Federico I; ora i milanesi lavoravano per preparare quelle ricchezze, quel traffico che, sia pure tra alti e bassi, doveva portare Milano ad essere il vero centro d'affari d'Italia, i genovesi per rendere il loro porto il primo non solo d'Italia, ma anche del Mediterraneo.

Le due città sorelle, le due città che nel lavoro vedevano il loro avvenire iniziavano così la loro marcia parallela.

GIANLUIGI BARNI

⁽³⁶⁾ « M.G.H. », LL. sect. IV, n. 373, pag. 521.

⁽³⁷⁾ NICOLAI F., *Contributo allo studio dei più antichi brevi della compagnia genovese*, Milano, Giuffrè, 1939.